

VISIONI & RICETTE

www.ecostampa.it

L'EVENTO



29 maggio - 1 giugno

ONADO

Ecco le regole (il pettine) per i nodi della crisi

TRENTO. "I nodi al pettine", ovvero la ricerca delle responsabilità della crisi economica è il tema dell'ultimo libro di Marco Onado, economista ed editorialista del Sole 24 Ore. Onado, non mette sotto accusa né il mercato né il capitalismo, poichè "una demonizzazione della finanza in generale non giova". Riassume invece, in una citazione finale, il significato del titolo affermando che "le regole sono il pettine che ancora manca": a filtrare i nodi della crisi, dovrebbero essere, infatti, le regole del Parlamento e le prassi di controllo delle autorità. Purtroppo per Salvatore Rossi, dell'Area Ricerca economica della Banca d'Italia, il "pettine" americano è piuttosto malandato, quello italiano non è da buttare.



zazione della finanza in generale non giova". Riassume invece, in una citazione finale, il significato del titolo affermando che "le regole sono il pettine che ancora manca": a filtrare i nodi della crisi, dovrebbero essere, infatti, le regole del Parlamento e le prassi di controllo delle autorità. Purtroppo per Salvatore Rossi, dell'Area Ricerca economica della Banca d'Italia, il "pettine" americano è piuttosto malandato, quello italiano non è da buttare.

zazione della finanza in generale non giova". Riassume invece, in una citazione finale, il significato del titolo affermando che "le regole sono il pettine che ancora manca": a filtrare i nodi della crisi, dovrebbero essere, infatti, le regole del Parlamento e le prassi di controllo delle autorità. Purtroppo per Salvatore Rossi, dell'Area Ricerca economica della Banca d'Italia, il "pettine" americano è piuttosto malandato, quello italiano non è da buttare.

VAN WINDEN

Neuroscienze per capire la paura degli estranei

TRENTO. Se nel rapporto con lo straniero si pianifica lo scambio di idee, emozioni, opinioni e non si lascia al caso, subentra l'interesse e la fiducia verso il proprio interlocutore. Anzi. C'è di più. Se tali condizioni si verificano il rapporto diventa talmente intenso da



farci condividere, in parte, la stessa identità dell'altro. E' dunque fondamentale migliorare i contatti fra i gruppi, riuscire ad abbattere i pregiudizi. Lo sostiene Frans Van Winden, dell'Università di Amsterdam, esperto di economia delle scelte politiche, economia sperimentale e comportamentale. Van Winden sostiene che la diffidenza verso l'altro sia un segnale di un processo psicologico da comprendere e costruire anche con la neuroscienza.

farci condividere, in parte, la stessa identità dell'altro. E' dunque fondamentale migliorare i contatti fra i gruppi, riuscire ad abbattere i pregiudizi. Lo sostiene Frans Van Winden, dell'Università di Amsterdam, esperto di economia delle scelte politiche, economia sperimentale e comportamentale. Van Winden sostiene che la diffidenza verso l'altro sia un segnale di un processo psicologico da comprendere e costruire anche con la neuroscienza.

BURDA

Disoccupati e lavoro a casa L'anomalia degli italiani

TRENTO. Ecco come l'Ocse ha misurato il tempo dedicato da occupati e disoccupati ad attività domestiche: in Usa dedicano in media 191 minuti al giorno (153 gli uomini, 234 le donne), in Germania 214 minuti (158 uomini, 271 donne), in Italia 156 minuti (97 uomini, 257 donne). I disoccupati:



in Usa 249 minuti (202 gli uomini, 299 le donne), in Germania 315 minuti (242 uomini, 359 donne), in Italia 244 minuti (100 uomini, 340 donne). C'è un caso italiano? Ne ha parlato Michael Burda (Humboldt University Berlin), relatore al Focus "Cosa fanno le persone quando sono disoccupate?" che ha trovato nell'italico maschio una maggiore ritrosia a dichiarare (agli intervistatori) che aiutano le proprie mogli.

in Usa 249 minuti (202 gli uomini, 299 le donne), in Germania 315 minuti (242 uomini, 359 donne), in Italia 244 minuti (100 uomini, 340 donne). C'è un caso italiano? Ne ha parlato Michael Burda (Humboldt University Berlin), relatore al Focus "Cosa fanno le persone quando sono disoccupate?" che ha trovato nell'italico maschio una maggiore ritrosia a dichiarare (agli intervistatori) che aiutano le proprie mogli.



Al Sociale folla delle grandi occasioni per il corrispondente da Pechino di «Repubblica»

Rampini: «Quei guasti di manager irresponsabili»

Il giornalista e scrittore duro contro il capitalismo delle stock options con bilanci in rosso

di Gianpaolo Tessari

TRENTO. Per sentire Federico Rampini, ieri sera al Sociale, coda lunghissima e diverse decine di persone rimaste fuori. Il giornalista scrittore, e corrispondente di Repubblica da Pechino, non ha deluso il pubblico offrendo una lettura disincantata di un management finanziario incompetente e, per di più, impunito: «In questi di tempi di vacche magre molti di loro, a fronte di perdite colossali delle loro aziende hanno continuato ad incassare dei bonus stratosferici».

L'idea di fondo, ribadita anche ieri sera, è quella che ci «sarebbe un guasto profondo che riguarda le regole di base dell'economia di mercato. Si è perso ogni nesso tra merito e profitto, tra la creazione di ricchezza reale ed il "premio" individuale incassato dal manager».

A Rampini, a margine della serata, abbiamo chiesto se sia vero che gli esperti di economia non abbiano saputo prevedere per tempo la crisi: «Non è vero. E lo scrivo, con nomi e cognomi, nel mio libro appena uscito, allegato a Repubblica, "Dieci cose che cambieranno nel mondo dopo la crisi"».

Gli economisti non sono tutti uguali, così come Bush non faceva la stessa politica che

fa Obama. Ebbene, c'è stato chi aveva previsto che sarebbe scoppiata la bolla speculativa. Lo hanno detto, anche a chi poteva intervenire, ma non sono stati creduti».

Ma nel nuovo libro di Rampini c'è anche un'idea di futuro. Anzi un dovere: «Verso questi ragazzi che si orientano per il loro futuro, e verso noi stessi, abbiamo un dovere: non sprecare questa crisi. E' urgente un'operazione-verità che metta a nudo le cause profonde di un disastro che non è

finito. Guardando anche oltre i gravi danni sociali, abbiamo bisogno di diradare la nebbia all'orizzonte. Ci servono delle mappe per orientarci, una guida di comportamenti, un manuale di sopravvivenza».

Ed ancora: «Dobbiamo capire come ne usciremo, con quali regole del gioco, quali nuovi equilibri e rapporti di forze: sul nostro luogo di lavoro e nella gestione dei risparmi; nelle nostre scelte di consumo e nell'impatto sull'ambiente. In quale mondo vivremo, con quali attori, dentro quali equilibri globali. Vogliamo sapere perché l'economia di mercato

non sarà più la stessa, e a cosa assomiglierà la sua prossima versione. Come attrezzarci a vivere con la deflazione, o

quel che verrà dopo la deflazione. Quale cultura si affermerà nelle aziende. Cosa cambia nelle banche e nel nostro rapporto con il credito. Quale choc o controchoc può arrivare dal fronte dell'energia e delle materie prime. Cosa resta dei "modelli" esaltati negli anni precedenti, dall'America alla Cina. E se la Grande Recessione può partorire, come la Depressione degli anni Trenta, una corrente di cambiamento durevole nei sistemi politici, nei valori etici».

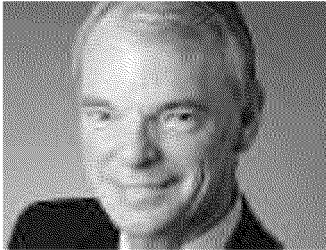
«Alcuni economisti hanno previsto la crisi: non li hanno creduti»



Federico Rampini, giornalista e scrittore

L'AGENDA

Oggi si chiude con Glaeser, Manning e il Nobel Spence

**Michael Spence**

Ore 10. Facoltà Economia: conferenza di Alberto Giovanni «Crisi finanziaria», introduce Edoardo Gaffeo.

Ore 10. Facoltà Sociologia: «Imprese italiane: un modello globale per vincere la crisi?».

Ore 10.30. Castello Buonconsiglio: conferenza di Fabrizio Zilibotti «Come recuperare il terreno perduto».

Ore 10.30. Palazzo Geremia: conferenza di Giuseppe De Rita «Terra e comunità», introduce Enrico Franco.

Ore 10.30. Biblioteca via Roma: incontro con Leonardo Becchetti, Monica Di Sisto e Alberto Zoratti su «Il voto nel portafoglio. Cambiare consumo e risparmio per cambiare l'economia».

Edward Glaeser

Ore 12. Provincia, sala Depero: «Processo alla finanza», con Massimo Gaggi, Marco Onado e Luigi Zingales.

Ore 12. Facoltà Sociologia: «Identità fa rima con pubblicità?».

Ore 12. Biblioteca via Roma: incontro «Megacomunità, come i leader di Governo, delle aziende e della società civile possono gestire le grandi sfide globali, insieme».

Ore 15. Palazzo Geremia: conferenza di Edward Glaeser «Come i limiti della conoscenza umana spiegano la crescita della città, l'odio etnico e le differenze fra Stati Uniti ed Europa», introduce Nicola Porro.

Ore 15. Castello Buonconsiglio: incontro con Antonio Cala-

Alan Manning

glio: conferenza di Thierry Verdier «Integrazione culturale, formazione dell'identità e sostegno politico al Welfare State», introduce Eric Jozsef.

Ore 15. Biblioteca via Roma: incontro con Laura Pennacchi su «La mortalità del welfare. Contro il neoliberalismo populista».

Ore 15. Facoltà Sociologia: «Da sovrano a sistema, la metamorfosi dello Stato».

Ore 16. Facoltà Economia: conferenza di Nicola Persico «Obama e il pregiudizio razziale», introduce Patricia Thomas.

Ore 16.30. Facoltà Economia: «Cosa ci ha insegnato la crisi giapponese».

Ore 16.30. Fondazione Kessler: incontro con Antonio Cala-

Thierry Verdier

brò «Orgoglio industriale. La scommessa italiana contro la crisi globale». Ne discutono Raffaele Bonanni e Innocenzo Cipolletta.

Ore 17. Palazzo Geremia: conferenza di Alan Manning «L'identità degli immigrati in Gran Bretagna. scontro o incontro tra culture?», introduce Roberta Carlini.

Ore 17. Castello Buonconsiglio: incontro con Jayati Ghosh «Le crisi alimentari in un mondo di disuguaglianze».

Ore 18. Fondazione Kessler: incontro con Ronald Dore «Finanza piglia tutto. Attendendo rinvincita dell'economia reale».

Ore 18.30. Teatro Sociale: conferenza di Michael Spence «Il mondo dopo la crisi», introduce Tito Boeri.

LA TENDENZA

Alesina: confini che cambiano una sfida per lo sviluppo futuro

La multietnicità tra vantaggi e svantaggi

TRENTO. È possibile e desiderabile avere Paesi omogenei etnicamente? È possibile ridisegnare confini seguendo i popoli e le etnie? Possono funzionare società multietniche e, se sì, come? Interrogativi del dibattito alla Facoltà di Giurisprudenza "I confini delle nazioni". Ospite e relatore dell'incontro, coordinato da Dario Di Vico, vicedirettore del "Corriere della Sera", l'economista Alberto Alesina, docente alla Harvard University e alla Igiar Bocconi. Un tema, il rapporto tra confini, etnie e conflitti, che suscita interesse. «Tra qualche anno - ha esordito - la crisi sarà un fatto che fa parte della storia. La convivenza, il conflitto o la collaborazione tra le civiltà saranno, invece, un tema ancora attuale. Questo perché i confini cambiano in continuazione, si spostano seguendo i movimenti delle persone. E poi ci sono le guerre e i trattati, che cambiano radicalmente i confini, con errori e separazioni violente che la storia tristemente ci ha tramandato».

La Cina ha più di un miliardo e 300 milioni di abitanti e se nel 1945 esistevano 74 Paesi indipendenti (di cui 51 erano membri delle Nazioni Unite), oggi le Nazioni Unite contano 191 membri (l'ultimo ingresso è stato quello di



Alberto Alesina

Timor Est nel settembre 2002). La tendenza negli ultimi anni è l'aumento del numero di Paesi indipendenti, salito da poche decine a quasi duecento. E la gran parte dei Paesi ha dimensioni estremamente contenute. Ci sono vantaggi o svantaggi economici nell'essere parte di Paesi più grandi o più piccoli? «Essere più grandi comporta sia benefici che costi», risponde Alesina. «I vantaggi si concentrano sulla possibilità di fare economie di scala su alcuni temi come la difesa o la gestione di vari beni pubblici, come le infrastrutture. I costi, invece, sono legati alla maggiore eterogeneità, che aumenta quando i Paesi sono più grandi».